

Domenica 9 dicembre 2018

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 3

**Avvento, i volontari
alla Messa in Duomo**

a pagina 5

**Ragazzi, la Novena
avvicina al Natale**

a pagina 6

**Decreto sicurezza
ecco tutti i rischi**

**PROPOSTE
della
SETTIMANA**
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 17.30 in diretta dal Duomo Santa Messa presieduta da mons. Delpini nella quarta domenica di Avvento.
Lunedì 10 alle 8 Santa Messa dal Duomo (anche da martedì a venerdì).
Martedì 11 alle 20.20 *La Chiesa nella città* oggi (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 12 alle 21.10 Udienda generale di papa Francesco.
Giovedì 13 alle 21.10 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 14 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 15 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.
Domenica 16 alle 17.30 in diretta dal Duomo di Milano Santa Messa presieduta da mons. Delpini nella quinta domenica di Avvento.

Commenti al Discorso alla città pronunciato dall'arcivescovo alla vigilia di Sant'Ambrogio

«Siamo tutti autorizzati a pensare»

Anelli. «Dobbiamo confrontarci criticamente con il mondo di oggi»

di PINO NARDI

«L'Università cattolica, per il diffuso riconoscimento, è tra i protagonisti del dinamismo milanese come centro di elaborazione culturale e scientifica e per tradizione ha sempre destinato mezzi e risorse all'accoglienza degli studenti, mirando a offrire, attraverso il sistema dei propri collegi, non solo alloggio, ma soprattutto l'inserimento in un contesto comunitario e in un percorso educativo». Risponde così Franco Anelli, rettore dell'Università cattolica, all'invito rivolto dall'arcivescovo, mons. Mario Delpini, nel recente Discorso alla città. Nel suo messaggio, infatti, ha esplicitamente richiamato l'ateneo di largo Gemelli a essere sempre più motore di riflessione e di formazione di giovani pensanti. «Credo che saremo tutti fieri - ha sottolineato l'arcivescovo - se proprio qui a Milano si approfondissero riflessioni, si potessero riconoscere scuole e programmi, prospettive e responsabilità... Forse insieme possiamo coltivare un senso di responsabilità che ci impegna a un esercizio pubblico dell'intelligenza, che si metta a servizio della convivenza di tutti, che sia attenta a dare la parola a ogni componente della città, che raccolga l'aspirazione di tutti a vivere insieme, ad affrontare insieme i problemi e i bisogni, a recitare insieme risorse e potenzialità. Mi sembra significativo il contributo che a questa impresa hanno offerto e offrono i cristiani presenti nelle accademie della città e protagonisti della ricerca e della riflessione nelle istituzioni culturali della comunità cristiana».



Franco Anelli

ca per un'intelligenza che si metta al servizio della convivenza di tutti. Come risponde a questa sollecitazione a proseguire con sempre maggiore impulso l'opera dell'ateneo? «Ci onora il fatto che l'arcivescovo abbia voluto citare l'ateneo, sede dei suoi studi giovanili e al quale è ora tornato come presidente dell'Istituto Toniolo. La missione educativa dell'ateneo è stata pensata dalle origini come sintesi di preparazione culturale, formazione professionale e crescita personale dei giovani. Il contributo che l'Università cattolica intende dare alla società italiana e alla cultura cattolica consiste nel seguire gli studenti nell'ultimo tratto della loro formazione, facendo in modo che essa sia anche preparazione alla vita e li renda cittadini e soprattutto persone compiute, solide, fiduciose nei propri mezzi e consapevoli delle attese che riponiamo in loro. È così che, secondo l'espressione di papa Francesco, gli atenei possono essere "canti di speranza". Milano è capitale della cultura per la presenza di numerose università e luoghi di ricerca e di elaborazione del pensiero. Quale contributo offre l'Università cattolica a questo riguardo?»

«Mi pare che Milano oggi più che in passato si riconosca come "città universitaria", cioè faccia esplicito affidamento sul valore delle sue università quale elemento che concorre a definire l'identità e a progettare i tratti di sviluppo. Del resto, gli atenei milanesi, senza distinzione tra università statali e non statali, collaborano da anni efficacemente, contribuendo a fare della metropoli un centro di elaborazione culturale e scientifica e un luogo vivacizzato dalla presenza di decine di migliaia di studenti italiani e stranieri». Da sempre l'Uc forma la futura classe dirigente. In un contesto come quello di oggi dominato da populismi, paure e comunicazione emotiva, quale caratteristica dovrebbe avere il giovane che si impegna per costruire il bene comune? «Parlare di formazione della classe dirigente è accettabile soltanto se si conviene che con ciò non si allude a un processo di foggatura di carrieristi o burocrati, ma a una proposta formativa che offra alle nuove generazioni le conoscenze, le competenze e i riferimenti ideali necessari per assolvere responsabilmente i compiti civili ai quali sono destinati in un mondo che si trasforma sempre più velocemente; una classe dirigente formata da persone che, in altre parole, non siano frenate dalla logica dell'autoconservazione, ma desiderino, come diceva padre Gemelli, "perseverare nell'impresa che finisce mai": sviluppare costantemente la propria personalità per il bene proprio e altrui».



L'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, mentre pronuncia il Discorso alla città

Sequeri. «Mente e cuore rivolti al bene comune Al bando l'indifferenza»

di PIERANGELO SEQUERI *

Dedicare mente e cuore al bene della comunità ci renderà più intelligenti (non siamo particolarmente performanti, su questo punto dell'intelligenza comunitaria, noi ultramoderni). La città ultramoderna degli individui liberi e uguali ci appare sempre più come una fabbrica di massificazione e di indifferenza, che rende la convivenza insopportabile: facile all'isteria, arretrata alla prepotenza. Per riattivare la dedizione al bene comune, che ci fa ritrovare l'esperienza del vivere insieme come una gioia da esplorare e non come un ostacolo da rimovere, dobbiamo diventare decisamente più riflessivi. È più precisamente, dobbiamo fare del bene comune l'oggetto dei nostri pensieri migliori, dei nostri scambi più appassionati, dei nostri progetti più ambiziosi. In altri termini, dobbiamo prendere distanza dagli estremismi della razionalità tecnocratica e dell'emotivismo pulsionale, per stringere una convinta e rinnovata alleanza di tutti. Il suo asse non è la competizione per il consumo e il godimento individuale, a qualsiasi prezzo, dell'umano-che-ci-è comune. Il suo asse è il ritrovato entusiasmo per le soddisfazioni della vita comune: ricomposta intorno all'amore della ragionevolezza al che ci fa umani e comprensivi dell'umano. Questa soddisfazione va estenuandosi, seminando una isterica propensione all'insoddisfazione senza perché e una crescente disposizione all'aggressività senza movente. Una questione seria, presa piuttosto alla leggera, direi. La questione seria, appunto, è il buco nero che sta troppo ignorato - al centro di tutte le diagnosi negative sull'individualismo: il vuoto d'amore e di sacrificio per la comunità, nel suo senso più comprensivo e insieme più specifico, del quale, semplicemente, non si parla più. Mi sento stimolato a visualizzare questo focus come mia reazione alla provocazione contenuta nel Discorso alla città dell'arcivescovo. Nel suo elegante understatement (cifra discorsiva al quale l'arcivescovo ci ha ormai abituati), il punto di impatto scuote come un colpo di maglio. A cominciare dalla sottile ironia del titolo, che diventa, nel testo, come un ritornello (figura celebrativa della retorica antica, che un arcivescovo coltivato nelle lettere classiche deve inevitabilmente saper usare con perizia). «Siamo autorizzati a pensare». Come se dovessimo riscoprirlo, proprio noi, figli dell'Illuminismo! Eppure l'ironia

si infila sapientemente anche qui. Il motto di Kant che riassume lo spirito dei Lumi, infatti, «sapere aude» («abbi il coraggio della scienza»), intende che non dobbiamo sentirci autorizzati proprio da nessuno nella nostra volontà di sapere. Il vescovo, ribatte amabilmente: guardate che il comandamento di pensare non è una minaccia per la libertà. Al contrario. «Pensare» è indispensabile per essere umani. «Sapere» è condizione necessaria, ma non sufficiente. Si può anche tentare peccatori ottusi del sapere, come le macchine degli algoritmi, se nessuno ti ha insegnato a pensare. Pensare è lo stile umano - inconfondibile - dell'interiorità che annuncia un essere umano. Il sapere, da solo, non è capace di tutto questo. Muove robotnici funzionanti, organizza insetti ingegnosi: non cava niente di umano dai circuiti della circolazione della riflessività umana, soltanto, e capace di trasformare la convivenza in un piacere spirituale. La ricostruzione di questo ragionevole affetto per il bene del vivere insieme, rende la comunità umana migliore dei nostri difetti individuali. Il contrario esatto del luogo comune: i singoli sarebbero buoni, ma la collettività è pessima. Non è vero. I peccatori non sono sempre anche peccatori, ma l'amore per la comunità - che sia bella, ammirata, senza macchia - santifica anche vite altrimenti perdute. L'effetto-Chiesa nella città, per il quale dovremo spenderci con più riflessiva generosità e meno polemiche corporative, si misurerà d'ora in avanti a partire di qui. La lotta non è con le creature umane, ma con le potenze rissose, avidi, arroganti, prepotenti, che alimentano le pulsioni di «tutto e subito, e prima di tutto per me». La scelta del testo di Giacomo - la lettera delle opere di una comunità amata e amabile, che fanno vera la fede ecclesiale dei credenti, e sperabile la vita della comunità, per tutti - è semplicemente perfetta. Essa autorizza l'ultramoderna città dell'uomo a pensare seriamente al tesoro che la nostra governance, con tutta la sua scienza e la sua tecnica, sta seriamente rischiando di perdere. La Chiesa è disposta a farsi testimone della possibilità per la città ultramoderna di riprendersi dall'incantamento e a ripristinare l'amore - doni e sacrifici - per la comunità del vivere insieme. Il futuro della città non è deciso dalla skyline e dalla toponomastica. La sua possibilità di rimanere umana è legata, senza scampo, al modo umano di pensarla. Siamo autorizzati a farlo, senza accampare scuse.



Pierangelo Sequeri

Nel dibattito pubblico, nel confronto tra le parti, nella campagna elettorale, il linguaggio tende a degenerare in espressioni aggressive, l'argomentazione si riduce a espressioni a effetto, le proposte si esprimono con slogan riduttivi piuttosto che con elaborazioni persuasive. L'animosità nel confronto è un tratto caratteristico dell'appassionarsi per una causa che si ritiene meritevole di dedizione e di determinazione. Tuttavia credo che il consenso costruito con un'eccessiva stimolazione dell'emotività dove si ingigantiscono paure, pregiudizi, ingenuità, reazioni passionali, non giovi al bene dei cittadini e non favorisca la partecipazione democratica. Questa e la corresponsabilità per il bene comune crescono se si condividono pensieri e non solo emozioni, informazioni obiettive e non solo titoli a effetto, confronti su dati e programmi e non solo insulti e insinuazioni, desideri e non solo ricerca compulsiva di risposta ai bisogni.

Monsignor Mario Delpini, Discorso alla città, basilica Sant'Ambrogio, 6 dicembre 2018

* teologo